

L'avocetta dal volo sinusoidale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Salvatore Mallocci**

**L'AVOCETTA DAL VOLO SINUSOIDALE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Salvatore Mallocci**  
Tutti i diritti riservati

*“A chi, se non alla perenne solitudine?”*



*“Sinusoide:  
Curva di forma sinuosa,  
che, in un diagramma,  
rappresenta la funzione trigonometrica seno,  
tipica delle grandezze alternate.”*

Dizionario italiano ragionato. Ed. D'Anna – Sintesi





# 1

L'uomo sulla barca era intento a spennellare il paiolato con dell'olio paglierino, attento a non schizzare sulla vetroresina, ma nonostante gli sforzi, questa si mostrava già macchiata in più punti. Era intento a ripulire le sbavature con del solvente, quando, dal movimento dell'imbarcazione, si rese conto che qualcuno, alle sue spalle, saliva a bordo. Senza voltarsi avvertì:

«Non passare dov'è fresco.»

«Posso passare sulle sedute?» gli chiese il nuovo arrivato.

«Ovvio! Scendi in quadrato e versa da bere. Ti raggiungo non appena ho finito qui» disse l'uomo chiudendo il barattolo dell'olio. Quindi ripulì alla meglio il pennello e scese sottocoperta dove l'amico aveva già preparato due bicchieri e si accingeva a stappare una bottiglia di birra.

«Aspetta! Ho dell'ottima acquavite» disse l'uomo trattenendolo gli la mano mentre il tappo stava già per saltare «l'ha portata Tosca.»

Il nuovo arrivato lo guardò stupito chiedendo:

«Tosca?»

«Tosca, appunto! Il motorsailer libanese» precisò l'uomo.

«Non vi capirò mai» replicò l'amico, mentre cercava due bicchieri più adatti «quest'abitudine di chiamarvi tra voi con il nome della barca, a parer mio è ridicola: allora Edoardo sarebbe "Ave Maria"?»

Risero entrambi della battuta e riempirono i bicchieri fin quasi all'orlo, assaporandone il contenuto con un rituale quasi religioso.

«Forse sarebbe più opportuno chiamare Gianvico Mario Cavardossi, anziché Tosca» proseguì il visitatore.

«Già. E magari Edoardo “Pater noster” anziché “Ave Maria”. In mare ti ricordi più i nomi delle barche che non quelli delle persone.»

«Di’ pure ciò che vuoi, ma io mi sentirei ridicolo se chiamassi i compagni che vengono a caccia con me con il nome della marca del loro fucile: credo proprio che mi caccerebbero dalla compagnia.»

«È solo questione di abitudini», rispose l’uomo, riempiendo nuovamente i bicchieri. Stettero ad assaporare il liquore, sdraiati sulla *dinette*. Fu l’ospite, Fabrizio, ad interrompere il silenzio:

«Ho visto delle bandiere rosse sul bacino di carenaggio, cos’è successo? Altri scioperi?»

«Hanno occupato il cantiere. Pare che i proprietari non si siano messi d’accordo su qualcosa, e vogliono chiudere.»

«E quelli fanno casino» commentò Fabrizio.

«Perdere il lavoro di punto in bianco non dev’essere piacevole.»

Fabrizio abbandonò l’argomento e l’amico, Manfredi, si spostò nella cucina e si mise a lavare i numerosi bicchieri che stavano accumulati nel lavello. Metteva il detersivo in un bicchiere, quindi lo riempiva d’acqua e versava l’acqua saponata in un secondo bicchiere, riempiendo d’acqua pulita il primo. Quindi versava l’acqua saponata del secondo bicchiere nel terzo e passava l’acqua dal primo al secondo, badando a riempire il primo con altra acqua pulita. Ben presto tutto il ripiano del lavello fu invaso da bicchieri colmi d’acqua verdastra. Fabrizio non poté trattenere le risate:

«Mi spieghi perché fai tutto questo casino?»

«Per risparmiare acqua» rispose Manfredi «e poi mi rilassa.»

«Ma se siamo in banchina! Puoi avere tutta l’acqua che vuoi...»

Manfredi non rispose e continuò il suo lavoro metodico. Fabrizio iniziava a manifestare segni d’insofferenza. Riempì i bicchieri per l’ennesima volta.

«La ragazza della segreteria ha i capelli rossi.» Fabrizio buttò giù l’affermazione con noncuranza, attento però alla reazione dell’amico.

«La ragazza ha i capelli biondi» fu la risposta lapidaria di questo.

«Li ha tinti.»

«Impossibile, non farebbe mai una cosa simile.»

«Non ci credi? Andiamo insieme in ufficio, così potrai accertartene con i tuoi occhi.» Il tono di Fabrizio era veramente divertito: supponeva che l'amico avesse un debole per la ragazza che talvolta fungeva da impiegata nel club nautico e cercava di stuzzicarlo, ma questi non dava segni di voler raccogliere la provocazione. Fu dopo altri due bicchieri di acquavite che Fabrizio riprese a stuzzicare l'amico:

«Anche Lilli Gruber ha i capelli rossi.»

«Che c'entra Lilli Gruber?» Manfredi guardò l'amico con espressione stupita.

«È perché l'ho vista ieri al Market. Però la ragazza è più graziosa. Molto più graziosa. Se vedi la Gruber di spalle, lo sguardo non si sofferma, la ragazza invece...» Fabrizio continuava a ridacchiare aspettando una reazione da parte dell'amico, che però tardava ad arrivare, giacché questo sembrava preferisse dedicarsi alla mescita dell'acquavite. Continuò a punzecchiarlo:

«In ogni modo dovresti venire in ufficio a vederla. Secondo me sta molto meglio così.»

«La vedrò dopo.» La risposta di Manfredi fu secca e Fabrizio non riuscì a cavargli fuori altro, se non che la ragazza doveva dargli un passaggio in auto fino a casa, essendo ancora appiedato.

«Tua moglie ha ancora la tua auto?»

«Già, credo che resterò a piedi ancora per una settimana, finché il carrozziere non avrà finito con la sua.»

«Comodo avere un marito come te» commentò Fabrizio «da quanto siete separati?»

«Credo sia opportuno non toccare quel tasto. Non bastano le separazioni o i divorzi per cancellare definitivamente una moglie. Quando meno te lo aspetti ricompare come se niente fosse accaduto.»

Il tono di Manfredi, complice forse l'acquavite, ora era triste e l'amico preferì abbandonare l'argomento. Ma fu lui stesso a proseguire:

«Il fatto è che ho infilato la ragazza in segreteria perché mi ricorda Simona da giovane. Ma non può aver tinto i capelli di rosso. Sarebbe volgare!»

Poi fu silenzio: il sole si abbassava dietro il velo formato dagli alberi delle barche ormeggiate, regalando al mogano del quadrato un colore morbido che faceva venire voglia di tenerezze.

Chiusero la barca e Fabrizio tenne compagnia all'amico vicino all'utilitaria della ragazza, lasciandolo però solo prima che questa li raggiungesse. Manfredi salì in auto e si sforzò di non guardare i capelli della neo-rossa. Fu però lei a costringerlo:

«Le piacciono i miei capelli?»

«Perché, cos'hanno?» le rispose senza voltarsi.

«Li ho tinti» spiegò lei.

«Contenta lei...»

«Ma dopo due o tre shampoo la tintura va via» precisò la ragazza. Manfredi non rispose e scese velocemente al solito semaforo.

Fabrizio e Manfredi non si conoscevano da tanto: meno di dieci anni. Appartenevano entrambi allo stesso club nautico che i soci cercavano di spacciare per esclusivo poiché era l'unico centenario della città. Fabrizio si diletta con il giornalismo e l'archeologia, mentre Manfredi si occupava di imprecisati servizi per conto di un misterioso Ente dal nome impronunciabile. Spesso organizzava delle uscite con la sua barca in compagnia di piccoli burocrati che poi portava a cena nel ristorante di fianco al club, dove spesso si faceva vedere in compagnia di donne che non si potevano definire né giovani né belle.

«È per lavoro, cosa vuoi...» si giustificava con gli amici, quando questi lo sorprendeivano «i bravi collaboratori vanno corteggiati continuamente, se non vuoi che passino alla concorrenza.

Gli amici annuivano senza dare troppo credito alle giustificazioni.

L'uomo aspettava che il cancello automatico si aprisse completamente, prima di svoltare con l'auto ed entrare in giardino. Non portò l'auto nella rimessa dietro casa, perché non era sicuro